

La Sicilia 29 Ottobre 2005

Il “buon Natale” del racket degli affiliati

Pacchi dono per gli affiliati più meritevoli o, forse, più bisognosi; ma anche centinaia e centinaia di euro, da versare mensilmente nella «bacinella» dalla quale poi si sarebbe attinto per pagare le spese legali, per stipendiare i «carusi», per sostentare le famiglie dei detenuti. Non c'è nulla di nuovo, anzi, arrivano soltanto conferme dall'operazione anti-racket condotta all'alba di ieri dalla squadra mobile e che ha portato in stato di fermo, su disposizione dei sostituti procuratori della Repubblica, Lucia Guaraldi e Francesco Testa, otto persone. Si tratta di Pietro Cannizzaro, 74 anni, abitante a San Giovanni Galermo in via S. Giovanni Battista; Alfio Catania, 39, abitante ad Acicatena in via Finocchiari; Antonino Ensabella, abitante a Belpasso, in via Meazza; Mario Giustolisi, 24, abitante ad Acicatena in via Santi Bonaccorsi; Giuseppe Gurrieri, 33, abitante a Librino, in viale Moncada; Salvatore Guerrieri, 32, abitante a Nesima Superiore in via Michele Amari; Salvatore Lunelio, 44, abitante a Mascalucia in via del Bosco; Alfio Vadalà, 49, abitante ad Acicatena in via Nizzeti.

Gli otto, in verità, sono stati fermati nel corso di due distinte operazioni condotte da agenti della sezione “omicidi” (sei fermi) e da personale dell’”Antiracket” (gli altri due, Catania e Giustolisi). Per niente casuale, fra l'altro, il coinvolgimento della sezione “Omicidi”, visto che alcune delle estorsioni scoperte sono emerse nel corso delle indagini per l'omicidio di Salvatore Di Pasquale, ucciso a S. Giovanni Galermo nell'aprile del 2004, nel corso di una sorta di faida lampo. “inaugurata” col ferimento di Alfio Mirabile ed esauritasi, almeno nei fatti cruenti, circa un paio di settimane dopo.

Per l'esattezza accadde che, durante alcuni controlli eseguiti neli confronti di pregiudicati, nel mese di dicembre, uno di questi fu trovato alla guida di un'auto colma di pacchi dono, contenenti salumi, formaggi, dolciumi e alcolici. Tutta roba proveniente dalla stessa catena di supermercati. Ci vuole poco per comprendere che si trattava di generi alimentari destinati, alla vigilia di Natale agli affiliati al clan. Cosicché si cominciò ad indagare sulla catena di supermercati e su coloro i quali «ruotavano» stranamente intorno.

Si apprese, così, che i titolari dell'azienda erano costretti a pagare ad una frangia del clan Santapaola che, a detta della Procura e della squadra mobile, sarebbe stata coordinata dallo «zio Pietro» Cannizzaro, padre di Nuccio, ergastolano di primissimo piano di Cosa nostra, nonché dai fratelli Giuseppe e Salvatore Guerrieri (“u puffu”), il primo parcheggiatore abusivo davanti a uno dei supermercati sotto estorsione, il secondo, stando ai precedenti, specialista del racket. Si scoprì pure che, attraverso la catena di supermercati, pagava anche un fornitore di carni degli stessi. L'uomo avrebbe dovuto versare una percentuale dell'8% a chi gli commissionava la fornitura, ma alla fine versava soltanto il 7%, destinando una cifra pari ad oltre un migliaio di giuro al clan degli estortori.

Non è finita qui, perché mentre alla ”Omicidi” eseguivano questi ferini, anche dall’”Antiracket” arrivavano interessanti novità. Nei guai si ritrovavano due persone - il Catania e il Giustolisi - che in più di una circostanza, si sarebbero presentate in un cantiere edile che stava lavorando in zona del Borgo, chiedendo il pagamento del «pizzo». I due, secondo gli investigatori, sarebbero vicini agli Ercolano e avrebbero minacciato le potenziali vittime con toni inequivocabili: O pagate o qui gli operai non “travagghinu”più”. Hanno smesso di lavorare loro per il momento; a quanto pare...

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS